

Summit
Le giornate di Reagan a Mosca

WASHINGTON. Durante le giornate del vertice a Mosca il presidente americano Ronald Reagan farà la spola tra il Cremlino e la residenza dell'ambasciatore Usa e dovrebbe avventurarsi fuori di questo percorso obbligato solo in quattro occasioni: una visita al monastero Danilov, un incontro con «l'intelligenza» nella casa degli scrittori, un discorso all'università Lomonosov, uno spettacolo di balletto al teatro Bolscioi.

Novanta funzionari della Casa Bianca e del dipartimento di Stato sono stati mandati nella capitale sovietica per la messa a punto definitiva del quarto summit Reagan-Gorbaciov, in calendario dal 29 maggio al 2 giugno e tutta la logistica sembra ormai concordata nei minimi dettagli. Secondo presidente americano in assoluto ad andare in visita a Mosca, Reagan non permetterà al Cremlino come fece invece Richard Nixon nel 1972 e nel 1974: il suo quartier generale sarà Spaso House, residenza dell'ambasciatore degli Stati Uniti Jack Matlock.

Anche questa scelta è indicativa: il capo della Casa Bianca vuole ricalcare in tutto e per tutto il ruolo di marcia con cui il leader sovietico Mikhail Gorbaciov si mosse in dicembre al summit di Washington. Il segretario generale del Pcus ha costretto al soggiorno nell'ambasciata sovietica perché la residenza ufficiale Usa riservata ai dignitari stranieri, la «Blair House», era chiusa per lavori di radicale ristrutturazione.

Reagan ha declinato l'invito per il grande palazzo del Cremlino perché è a favore degli «equilibri simmetrici» anche in materia di protocollo. Nei dorati e affrescati saloni del Cremlino andrà soltanto per i negoziati con Gorbaciov e per un banchetto ufficiale in suo onore, previsto per la serata del 30 maggio.

La visita al monastero Danilov, che lo Stato sovietico ha recentemente restituito alla Chiesa ortodossa, si preannuncia tuttavia controversa anche se Reagan ha nel carnet solitamente «quattro chiacchiere» con monaci e sacerdoti. Infatti esponenti della Chiesa cattolica ucraina, al bando in Urss, hanno già chiesto a Reagan di boicottare l'escursione al monastero perché dicono «potrebbe suonare da avallo alla politica di intolleranza religiosa portata avanti dal Pcus».

A livello di impatto pubblico Reagan punta molto, invece, sul discorso di una ventina di minuti che pronuncerà nel pomeriggio del 31 maggio all'università di Mosca. Il discorso dovrebbe essere trasmesso in diretta dalla televisione sovietica e Reagan potrebbe al termine rispondere a domande degli studenti.

Meno impegnative si presentano sulla carta le altre due uscite: alla casa degli scrittori e al Bolscioi. A Spaso House, poi, Reagan avrà un incontro con un gruppo di dis-

Giovanni Paolo II in Paraguay
Stroessner: qui c'è democrazia
Il Pontefice: dovete rispettare le libertà dei cittadini

Il Papa: «La terra ai campesinos»

Giovanni Paolo II ha detto, rivolto a Stroessner ed agli ambasciatori del palazzo presidenziale, che «i governanti devono rispettare le legittime libertà dei cittadini e l'esercizio dei loro diritti». Ai costruttori della società: «Non c'è democrazia senza la partecipazione di tutti». A Villaricca ha rivendicato per i campesinos la terra in proprietà ed il diritto di associarsi. Mobilitazione di polizia ma nessun incidente.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

ASUNCION. La temuta e sgradevole scena di Sarago, quando Giovanni Paolo II apparve sul balcone del palazzo della Moneda a fianco di Pinochet, non è ripetuta qui ad Asuncion. I gruppi filogovernativi che, nonostante una pioggia battente, inneggiavano al Papa ed a Stroessner, secondo le direttive ricevute, per vederli apparire insieme sul loggiato neoclassico della sede presidenziale del sontuoso palazzo Lopez, sono rimasti delusi. Si sono dovuti accontentare di applaudire il solo corteo papale, prima e dopo la cerimonia alla quale hanno partecipato, oltre agli ambasciatori accreditati in Paraguay, tutti i dignitari del regime tra cui molti generali (se ne contano 57 in un esercito di un paese di neppure 4 milioni di abitanti) ed i massimi esponenti della Chiesa. Dopo un colloquio privato di soli 25 minuti, che il portavoce vaticano Navarro Vals si è limitato a definire genericamente «aperto e cordiale» e lo scambio di doni con foto di fami-

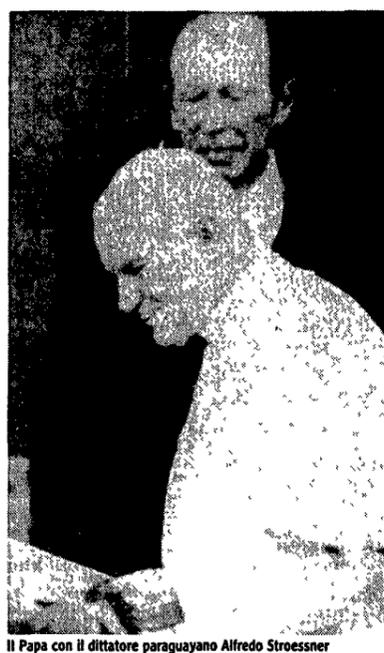
glia (i coniugi Stroessner, i tre figli ed i nipoti), il presidente generale e Giovanni Paolo II sono apparsi nel grande salone, denominato dell'indipendenza, per pronunciare i loro discorsi che hanno riprodotto, in maniera più marcata ed amplificata dal mass-media, le differenze che erano già emerse all'aeroporto. Stroessner, che ha iniziato il suo ottavo mandato presidenziale dopo aver vinto le elezioni dello scorso 14 febbraio con la «frodola» denunciata dall'opposizione e dalla Chiesa, ha detto che «nel Paraguay viviamo in democrazia, con periodiche e limpide elezioni». Ha affermato pure che «il popolo paraguayano vive bene», anzi il paese figura «tra i maggiori produttori di generi alimentari secondo la Fao», senza spiegare però le condizioni misere in cui si trovano le 300mila famiglie dei campesinos senza terra. Nel protestare contro questo loro stato e per il fatto che la loro unione non viene riconosciuta legalmente, circa 150 campesinos

con moglie e figli hanno fatto il digiuno da domenica scorsa fino a ieri nella chiesa dell'incarnazione e sei di essi, tra cui il gesuita americano Donald Bellingier erano stati arrestati lunedì. Sono stati a trovarli nella chiesa, circondata dalla polizia che non ha fatto passare perché munito del tessero speciale della Santa Sede, e mi hanno detto: «Vogliamo la terra a giuste condizioni, vogliamo che sia riconosciuta la nostra organizzazione, vogliamo che il Papa faccia qualcosa per noi». Ieri tramite la mediazione di un vescovo i sei arrestati sono stati rilasciati e tutti gli altri sono potuti uscire dalla chiesa dove la polizia non osava entrare.

Riferendosi, per ciò, a questi aspetti drammatici del paese, Giovanni Paolo II, rispondendo a Stroessner nel palazzo presidenziale e rivolgendosi al corpo diplomatico presente, ha detto che «è compito e obbligo del potere politico creare e potenziare quelle condizioni sociali che favoriscono il bene autentico e completo della persona, sola o in gruppo, eliminando quanto si opponga o ostacoli l'espressione delle sue autentiche dimensioni e l'esercizio dei suoi diritti, rispettando sempre le legittime libertà degli individui, delle famiglie, dei gruppi». Ha, inoltre, osservato, alludendo a Stroessner che nel suo discorso aveva ostentato le norme costituzionali a garanzia della persona, che i governanti non si possono accontentare di dare norme ge-

nerali per il bene comune. Devono anche provvedere alla loro efficace applicazione, rettificando gli orientamenti quando sia necessario». Ha detto pure che «ogni offesa ad un essere umano è anche offesa a Dio». Incontrando successivamente i vescovi il Papa li ha esortati a proseguire nella loro opera rivolta a promuovere «tutte quelle iniziative che favoriscano l'affermazione dei diritti e la libertà dei cittadini e lo sviluppo del paese». Un appoggio pieno, quindi, ad una Chiesa che è divenuta il centro di coagulo delle forze di opposizione per costringere una società diversa. Così come, rivolgendosi ieri pomeriggio ai campesinos di Villaricca, una città posta in una regione ricca di boschi e di terra fertile, il Papa ha rivendicato per i campesinos «un giusto salario, il diritto ad avere la terra in proprietà e ad associarsi liberamente».

Ma la risposta più dura a Stroessner è stata data dal Papa ieri sera, parlando al costruttore della società (l'incontro prima sospeso e poi ammesso dal governo) quando ha detto che «la libertà, la giustizia e la partecipazione, sono requisiti essenziali per poter parlare di un'autentica società democratica, basata sul libero consenso dei cittadini». Anzi ha precisato: «Non è possibile parlare di vera libertà e tantomeno di democrazia se non esiste una partecipazione reale di tutti i cittadini per poter prendere le grandi decisioni riguardanti il futuro della nazione».



Il Papa con il dittatore paraguayano Alfredo Stroessner

Non c'è stata la scena di Santiago
Wojtyla e il dittatore non sono apparsi insieme sul balcone come si temeva

Khomeini: «Pregate per la morte di Reagan»



A conclusione del Ramadan, il mese islamico del digiuno e della purificazione, l'ayatollah Khomeini si è rivolto a tutti gli iraniani con questo appello: «La migliore preghiera per quelli come il presidente americano e i suoi servi come Saddam Hussein (il presidente dell'Irak, ndr.) è che Dio conceda loro la morte. Invece, se volete maledirli - ha proseguito il vecchio «imam» alla folla radunata davanti alla sua casa - dovete augurare loro una più lunga vita: infatti più a lungo vivranno, più la situazione si aggraverà e il loro inferno sarà più rovente».

Amnesty: il governo cileno dica la verità sui desaparecidos

Un dossier documentatissimo, che raccoglie 700 casi di desaparecidos in Cile, è stato diffuso ieri a Londra da Amnesty International, insieme all'appello al governo di Pinochet perché si pronunciasse sul destino di tutte le persone scomparse. Il rapporto di Amnesty, che segna l'inizio di una grande campagna internazionale, presenta per la prima volta una sintesi di tutte le prove raccolte dal '73, anno del colpo di Stato, a oggi, sulle modalità degli arresti, sui centri clandestini di detenzione e sui ritorni dei corpi, spesso con segni evidenti di torture, degli oppositori al regime «comparsi». Se 700 sono i casi documentati, molte altre centinaia vanno aggiunte per avere un'idea adeguata della repressione di Pinochet. Tra le testimonianze raccolte da Amnesty ci sono anche quelle di ex appartenenti alle forze di sicurezza.

Un tribunale internazionale per la libertà di informazione

I giornalisti del «Gruppo di Fiesole», prendendo spunto dalle violazioni del diritto di informazione in Polonia, Israele, Cile, Afghanistan etc., hanno proposto alla Federazione internazionale editori giornali, riunita in questi giorni a Roma per il 41° congresso mondiale, e a quella analogo dei giornalisti la creazione di un «Tribunale internazionale della libertà di informazione» per assicurare legalmente i giornalisti imprigionati per aver esercitato il diritto di cronaca; intervenire sui governi che impediscano questo diritto; raccogliere un dossier internazionale sulla repressione del diritto di informazione; costituire una carta dei diritti del lettore che impegni almeno editori e giornalisti dei paesi Cee.

Cocaina, arrestato negli Stati Uniti ambasciatore honduregno

Roberto Regalado Lara, ambasciatore dell'Honduras a Panama, è stato arrestato all'aeroporto di Miami, in Florida, dopo il ritrovamento di 12 grammi di cocaina nel suo bagaglio. È la prima volta che viene imprigionato per droga un alto diplomatico. Immediata la reazione di Tegucigalpa, la capitale honduregna: il ministro degli Esteri ha annunciato la sospensione dell'incasso e dell'immunità diplomatica per Regalado Lara. In tal modo può essere normalmente perseguito dalle leggi Usa. Il diplomatico è accusato di aver introdotto negli Stati Uniti, approfittando della sua condizione di privilegio, almeno dieci chili di cocaina.

Tre libanesi arrestati in Sudan per gli attentati al club inglese

Sono stati arrestati a Khartoum i presunti responsabili degli attentati contro un albergo e un club inglese che avevano provocato la morte di 7 persone e il ferimento di altre 17. Si tratta di tre cittadini con passaporto libanese che erano entrati in Sudan come uomini d'affari. Secondo l'agenzia sudanese Suna che ieri ha fornito la notizia, i tre sarebbero stati riconosciuti da alcuni testimoni oculari.

Diventerà un museo l'abitazione di Pasternak

Sarà restaurata e trasformata in un museo la casa dove Boris Pasternak scrisse «Il dottor Zivago». A deciderlo è stato il sindacato degli scrittori sovietici che ha assicurato che la graziosa e turrita dacia in legno al sobborgo di Mosca sarà aperta al pubblico al massimo entro due mesi. La casa fu completamente svuotata qualche anno fa in occasione dello sfratto dei familiari del celebre scrittore sovietico. Adesso tutto dovrebbe tornare al suo posto. La poetessa Tatyana Tolstaya è stata incaricata di riorganizzare il piccolo studio al secondo piano dove lo scrittore era solito passare la maggior parte delle sue giornate.

Le elezioni francesi. Nuova crisi nel Pcf

Centristi e gollisti alleati con candidature comuni

Il centro-destra ha deciso ieri di presentare candidature uniche in tutte le 577 circoscrizioni per sbarrare la strada alle tentazioni aperturiste implicite nella decisione socialista di «offrire» una quarantina di seggi «a candidati repubblicani situati a destra del Ps». Il Pcf, che riunisce oggi il proprio Comitato centrale, deve fronteggiare una nuova ondata critica interna promossa dall'ex dirigente Claude Poperen.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. «Un grande pericolo minaccia il nostro partito» che non potrà essere salvato che «attraverso uno sforzo da tutti i suoi militanti». Questo appello, sottoscritto da 54 personalità comuniste - tra cui l'ex ministro e ex membro del Cc Marcel Rigout, l'ex membro della direzione Claude Poperen, lo storico della rivoluzione Michel Vovelle, responsabili federali, sindaci e consiglieri municipali - è stato presentato ieri mattina alla stampa come iniziativa destinata a restare «interna al partito», senza alcun legame cioè con «l'eretica» candidatura di Juquin alle presidenziali.

E tuttavia, anche in questi limiti, e pur riprendendo le te-

sori ufficiali del Pcf sull'orientamento a destra dei socialisti contro il quale bisogna fare barriera «con un blocco in difesa dei valori della sinistra», l'appello è stato commentato dalla direzione del partito come «una pugnalata alla schiena».

Il Pcf, che riunisce questa mattina il proprio Comitato centrale in vista delle legislative anticipate del 5 e del 12 giugno, ma che ha già deciso di combattere sia l'apertura al centro dei socialisti che la «nefasta politica» che essa implica «in favore dell'Europa del 1992», si trova dunque a dover risolvere una nuova crisi interna, del resto prevedibile, poiché i firmatari dell'appello, anche quelli dimessisi da cariche dirigenti come Po-

peren e Rigout, sono tutti membri attivi del partito.

Intanto, nel tramonto provocato dalla convocazione di nuove elezioni legislative, è tornato a farsi vivo Jacques Chirac, il grande sconfitto dell'8 maggio, che da ieri mattina - dopo una settimana di mentito riposo - ha ripreso la presidenza del Rpr per cercare di equilibrare la resurrezione al centro di Giscard d'Estaing.

Centristi e gollisti, riuniti «a porte chiuse», forse per esorcizzare le aperture di Mitterrand, hanno deciso di presentare in tutte le circoscrizioni liste uniche allo scopo di proteggerli dagli spifferi d'aria socialisti che rischiano di influenzare quei centristi di salute cagionevole e di non salde convinzioni conservatrici che potrebbero accettare di far parte, dopo il 12 giugno, della nuova maggioranza presidenziale.

La coalizione centrista e il partito Rpr di Chirac, dopo aver deciso - come abbiamo visto - di far muro contro questa «strategia della corruzione» e dopo aver condannato il «finto aperturismo mitterrandiano» sarebbero addirittura in procinto di rilanciare l'idea di una «convenzione repubblicana» che riunirebbe sotto la stessa bandiera centristi e chirachiani: un'idea alla spalla però molti centristi, a cominciare da Barre, sono naturalmente e giustamente allergici.

Il Partito socialista, per tutta risposta, eviterebbe di presentare candidati propri in almeno 40 circoscrizioni «per fare di queste elezioni la prova della volontà di apertura di Mitterrand» e per mettere con le spalle al muro quei giscardiani o chirachiani tentati da alleanze locali col Fronte nazionale neofascista. Ma è comunque sabato prossimo, poche ore prima della scadenza del termine legale per la presentazione delle candidature, che i socialisti faranno conoscere le presenze e le assenze, là dove daranno battaglia per conquistare un seggio e là dove lasceranno campo libero al potenziale alleato nella nuova maggioranza presidenziale.

La coalizione centrista e il partito Rpr di Chirac, dopo aver deciso - come abbiamo visto - di far muro contro questa «strategia della corruzione» e dopo aver condannato il «finto aperturismo mitterrandiano» sarebbero addirittura in procinto di rilanciare l'idea di una «convenzione repubblicana» che riunirebbe sotto la stessa bandiera centristi e chirachiani: un'idea alla spalla però molti centristi, a cominciare da Barre, sono naturalmente e giustamente allergici.

Referendum scuola: Gonzalez battuto vincono i «Cobas»

OMERO CIAI

MADRID. Governo battuto lunedì in tutta la Spagna dagli insegnanti convocati a referendum consultivo. Si vota una bozza d'accordo per il nuovo contratto di lavoro, sottoscritto dai sindacati del settore, con l'opposizione solitaria delle Commissioni operaie, la confederazione comunista. Il verdetto negativo degli insegnanti è stato schiacciante: oltre il 75% di no al contratto, con punte superiori all'80% nelle grandi città. Per il governo socialista una sconfitta, questa sulla scuola, prevista e temuta che potrebbe avere anche conseguenze politiche più generali. In Parlamento le reazioni non si sono fatte attendere. Nell'aula delle Cortes, dove la settimana scorsa il ministro dell'Educazione aveva annunciato la fine del conflitto, tutti i gruppi dell'opposizione, dai comunisti di Izquierda Unida ai conservatori di Alianza popular, ne hanno chiesto le dimissioni. A nessuno, infatti, sfugge la novità del referendum degli insegnanti: il primo collettivo sociale che respinge un accordo con il governo e sfugge al controllo dei sindacati maggioritari. Già ieri, i quattro sindacati che avevano negoziato l'accordo hanno interpretato il rifiuto dei professori sul piano politico: «È un voto di castigo alla politica economica del governo», è stato il commento a caldo. Al centro della vertenza sulla scuola c'è una scelta di contenimento delle spese sociali del governo. «Queste richieste non ci stanno nel bilancio dello Stato», aveva detto ai sindacati il ministro Maravall offrendo un aumento di 7mila pesetas al mese, 70 mila lire circa, mentre gli insegnanti chiedevano l'omologazione dei loro stipendi con quelli degli altri funzionari dell'amministrazione dello stesso livello. «Quello che offriamo è tutto quello che possiamo accettare», aveva sottolineato, con un po' d'arroganza, il ministro. Adesso, nella confusione politica che ha provocato il rifiuto degli insegnanti, nessuno fa previsioni su un braccio di ferro che lascia a casa ogni giorno 6 milioni di ragazzi.

VIRGINIA LORI



Non vi sembra che acquistare entro il 31 maggio presso la Rete Fiat un Diesel usato in comode rate al tasso fisso del 5% sia una gran bella cosa?

L'acquisto di un'auto usata è una scelta che può darvi grandi soddisfazioni, se sapete comperare bene. Con il Sistema Usato Sicuro potete stare tranquilli, perché in questo modo Fiat vi mette al riparo da sorprese con la sicurezza di una garanzia chiara, di un prezzo giusto, di una grande Rete di assistenza sempre a vostra disposizione. E fino al 31 maggio, c'è una buona ragione in più per acquistare da Fiat un ottimo Diesel usato: un finanziamento agevolato SAVAFINCAR al tasso fisso del 5%, che significa un bel risparmio sull'ammontare degli interessi. Ad esempio, per una vettura Diesel usata del valore di L. 7500.000, basta un anticipo di sole L. 1.500.000. I 6 milioni che restano potranno essere pagati in 47 rate mensili da L. 160.000, con un risparmio totale di L. 2.125.000. Sono inoltre previste vantaggiose condizioni di pagamento anche per i modelli benzina, ed in ogni caso sono sufficienti i normali requisiti di solvibilità richiesti da SAVAFINCAR: un'occasione unica, non cumulabile con altre iniziative in corso. Sistema Usato Sicuro Diesel o benzina, è proprio l'auto che state cercando.

SAVAFINCAR
SISTEMI DI FINANZIAMENTO PER L'USATO

Presso tutte le Succursali e Concessionarie Fiat e le Sedi Autogestioni

Sistema Usato Sicuro. La tua nuova auto.

